

Ci sono parole che ti aspettano. Stanno nascoste chissà dove e poi quando le incontri ti si fissano nella mente. *Coevoluzione* è una di queste. L'ho ascoltata qualche giorno fa, a proposito di una particolare specie di colibrì e del fiore che predilige. Due specie che convivono nello stesso ambiente ed evolvendo si sono aiutate reciprocamente. Il colibrì ha sviluppato un becco particolare per nutrirsi del nettare presente all'interno dei fiori e questi si sono evoluti in modo da assecondare il colibrì. Così si sono reciprocamente sostenuti, l'uno portando beneficio agli altri. Il colibrì è l'unico capace di cibarsi del nettare del fiore. E il fiore è sicuro che il colibrì porterà il polline agli altri fiori della sua stessa specie.

Associo quest'immagine al reciproco rapporto tra l'Azione cattolica e la Chiesa. Si tratta infatti di un rapporto simbiotico, in cui entrambi concorrono a un bene comune. La presenza dell'Ac in una parrocchia fa bene alla comunità e l'Ac è sé stessa quando vive a pieno la sua presenza nella Chiesa. L'associazione, poi, ha bisogno dell'appoggio e della fiducia dei sacerdoti, perché è un cammino impegnativo, per certi versi "fuori moda", che solo se sostenuto può fare breccia.

Coevoluzione significa evolvere insieme, sostenendosi a vicenda. Superare la tentazione di guardare con rammarico a ciò che non è più, avere il coraggio di cambiare. Questo, infatti, è il momento della storia che stiamo vivendo, un tempo comunque benedetto da Dio, quello in cui siamo chiamati a vivere.

Girando per la diocesi in questi anni mi è capitato di incontrare resistenza alla proposta associativa, di cogliere in particolare due dubbi.

Il primo è la paura della sottrazione: "Siamo già in pochi in parrocchia, se nasce



IL PRESIDENTE DIOCESANO

La sapienza del Colibrì

"L'Ac perdo altre persone". Quel che vedo nella realtà è molto diverso. Vedo laici che vivono e crescono in associazione e che proprio per questo si spendono, con una varietà di ministeri, nella e per la propria comunità.

Il secondo dubbio suona più o meno così: "L'Ac è cosa vecchia, d'altri tempi, non è più attuale. Ora bisogna fare altro". Non sono d'accordo. Proprio in questo tempo in cui i sacerdoti sono pochi è fondamentale avere laici formati, allenati in un'associazione che, come ha detto Papa France-

sco, "costituisce una palestra di sinodalità" ed è "un'importante risorsa per la Chiesa, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito". Scrivo queste righe di ritorno dal Consiglio Diocesano. Abbiamo idealmente "attraversato" tutta la diocesi, rileggendo insieme la mappa delle parrocchie e dei vicariati. Un lavoro a più mani, fatto da persone di diverse età che vengono da territori diversi, per comprendere meglio quali sono i bisogni e le opportunità che

abbiamo davanti. È questa la grande forza dell'associazione, che è diffusa in ampie parti della diocesi e viva in tutte le fasce d'età. Un tesoro di cui essere orgogliosi e per cui lavorare.

Non è il tempo di fermarsi. Proprio come il colibrì, restiamo in volo!

Anche oggi è il tempo di dire il nostro sì.

Franco Ronconi

Questo numero di Insieme esce all'inizio dell'Avvento con l'augurio di una lieta preparazione all'arrivo di Gesù, per fare festa con Lui, per pregare insieme perché la sua pace illumini il nuovo anno.



DON LORENZO FALCINELLA HA CAMMINATO INSIEME CON NOI

Un prete che ha amato l'Ac e che l'Ac ha amato

PAGINE 4 e 5



ADESIONE 2024/2025 IL COLORE E IL SAPORE DELLO ZAFFERANO

L'Ac declinata con le ventun lettere dell'alfabeto

PAGINE 6 e 7



CAMMINO SINODALE LA NOSTRA RISPOSTA AL SENTIRCI AMATI

Laici tessitori di relazioni nella Chiesa e nel Mondo

PAGINE 10 e 11



STORIA ANCHE ARMIDA BARELLI ARRIVÒ QUASSÙ

Livigno: i cento anni dell'Ac ...a quota 1800

PAGINA 9



TIM BOGDANOV / UNSPLASH

AVVENTO / 1

Fare spazio al silenzio e alla preghiera

Attendere per noi è un atteggiamento da ricercare, da vivere come virtù

Ricordo l'anziana postina di Bema che riferiva dei suoi lunghi quotidiani viaggi durante la guerra da Morbegno fino alla frazione: la gente la attendeva sulla porta di casa nella speranza che ci fosse posta. Un'attesa tante volte delusa ("non c'è niente per me?"), a volte carica di gioia ("mi ha scritto, è vivo!"), altre volte sorgente di dolore atroce ("è caduto da eroe per la patria! ..."), ma sempre portatrice di legami di profonda umanità.

Ci stiamo avvicinando al Natale, festa nella quale celebriamo la prima venuta di Gesù nell'umiltà della natura umana, in attesa del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi; la liturgia ci parla di attesa, un valore che ha scarsa attenzione nel nostro tempo.

Siamo la generazione del tutto e subito. Se si ritarda di un attimo, parte la telefonata; tra il segnale dell'SMS e la visualizzazione trascorrono pochi secondi; al Pronto Soccorso ci scagliamo contro medici e infermieri; abbiamo la polenta che cuoce in 5 minuti e chi ci porta a casa ciò che desideriamo mangiare anche nel cuore della notte; i nostri bambini non fanno a tempo ad esprimere un desiderio perché i genitori hanno già comperato ciò che potrebbe piacere; Google risponde in un istante a tutte le nostre curiosità.

Ci sono delle attese che ci vengono imposte e che non sono certo virtuose: penso alle liste della sanità per prenotare un visita specialistica o un ricovero ospedaliero, alla giustizia con il rinvio per mesi di un'udienza in tribunale con le preoccupazioni che tolgono serenità e fiducia.

Ci sono delle attese meravigliose, "sono in dolce attesa!"

Attendere per noi è un atteggiamento da ricercare, da vivere come virtù.

Vuol dire darsi tempo per leggere, ascoltare, riflettere per entrare nel profondo del nostro cuore e purificare i desideri, per aspirare al meglio, per dialogare e confrontarsi con gli altri nella ricerca della verità, per gustare e contemplare le cose belle e buone che la vita pone sul nostro cammino.

Dobbiamo fare spazio nel nostro cuore al silenzio e alla preghiera per entrare nel mistero della comunione con Dio, per gustare la bellezza dell'amore donato e ricevuto, per comprendere la grandezza della nostra vocazione.

A volte l'attesa diventa sofferenza: desideriamo essere migliori, far emergere dal nostro cuore tutto il bene che ci portiamo dentro, ma la nostra fragilità e il nostro peccato ostacolano questo cammino. • L'attesa è una virtù che ci permette di gustare la nostra umanità.

Facciamo in modo che la nostra vita non sia una corsa verso un traguardo da tagliare il più in fretta possibile per vincere una gara battendo il record, ma un cammino che permette di contemplare il panorama, una passeggiata che fa apprezzare la natura che ci circonda, che fa scoprire la ricchezza di chi cammina accanto a noi, che riempie il cuore di serenità e pace. La nostra vita non sia l'acqua imbevibile di uno stagno, né il fiume in piena che sconvolge la natura e distrugge il frutto del nostro lavoro, ma lo scorrere spumeggiante di un ruscello che sprizza energia e gioia.

Nell'attesa della pienezza della vita: la comunione con Dio nella sua casa.

Don Marco Zubiani

Assistente diocesano unitario e Settore Adulti

AVVENTO / 2

Rimanere vigilanti con le lampade accese

"Fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati"

Sulla scena ci sono solo due personaggi, Vladimir ed Estragon. Sono sempre presenti, ma non fanno nulla. Dialoghi brevi tra loro, vuoti, assurdi. E non succede quasi niente. Semplicemente aspettano. Il protagonista non c'è, e non arriverà mai. È assente. Loro lo aspettano. Ma chi è? Si chiama Godot, solo questo sappiamo.

E chi è Godot? Samuel Beckett, lo scrittore di questa tragicommedia del '900, ha affermato: "Se avessi saputo chi è Godot, l'avrei scritto nel copione".

Un'opera assurda, spiazzante, in due atti pressoché identici, in cui non succede niente, per due volte. Di Gogo e Didi (Estragon e Vladimir), non sappiamo nulla, se non che erano due vagabondi, due poveri, e che stanno aspettando Godot.

Per noi cristiani, inizia l'Avvento, ricomincia l'attesa: sintesi di tutte le attese dell'uomo.

La pace, un amico, un perdono, una parola, la libertà, un fidanzato, la morte, l'acqua, un figlio, la felicità, il lavoro, una benedizione, la dignità, una carezza. Viviamo di queste attese, siamo appesi per un filo, inquieti, mai a posto del tutto fino al loro compimento. È la tensione della nostra vita.

Nell'attesa, sotto un albero al centro della scena (proprio lì Godot gli ha dato appuntamento), i due chiacchierano, fanno discorsi surreali, si raccontano barzellette che fanno poco ridere e arrivano persino a pensare di impiccarsi, quando scoprono che quel giorno non arriverà.

Gli altri personaggi che compaiono sulla scena sono un ragazzo che passa di lì per avvisare i due che Godot non arriverà quel giorno ma l'indomani, e l'arrogante Pozzo con il suo schiavo Lucky. Tutti aspettano. Non conoscono chi sia questo Godot, ma credono che quando arriverà li porterà a casa sua, gli darà qualcosa di caldo da mangiare e li farà dormire all'asciutto. Tutti sono consapevoli che quando arriverà Godot, "saremo salvi".

Voi, lo so, state già pensando che sia Dio. Alla domanda Beckett rispose: "Se Godot fosse Dio, lo avrei chiamato Dio". Sembra tutto davvero assurdo, un non-senso.

E l'attesa diventa snervante, un'attesa che appare eterna. Sembra non finire mai. E infatti non finisce. Forse, come la nostra vita, fatta di attese che non finiscono mai.

Un giorno, in carcere, alla seconda lezione del corso di teatro, i detenuti arrivarono con mezz'ora di ritardo. L'insegnante con tono deciso li rimproverò: "Scusate, io è da mezz'ora che sono qui!". Rispose Christian, un carcerato albanese: "E io da sette anni". Riprese il regista: "Io vengo qui per lavorare, non per aspettarvi". I detenuti, (Damiano, Aziz, Mignolo) uno alla volta con aria dimessa: "Noi è una vita che aspettiamo. Non facciamo altro che aspettare. Aspettiamo le guardie che ci passano a prendere per portarci al corso di teatro. Aspettiamo l'ora d'aria. Aspettiamo di

mangiare. Aspettiamo i colloqui. Aspettiamo che viene giorno, che fa buio. Aspettiamo il giorno dopo. E tutti quanti aspettiamo di uscire. Aspettiamo sempre. Ce l'hai una favola che parla di questo?"

Anche la nostra vita, a volte, ci fa confrontare con l'assurdo (ognuno ha i suoi assurdi). Beckett, con il suo capolavoro, ci dice che tutti stiamo ancora aspettando. Qualcosa o Qualcuno. "E saremo salvi".

Per noi cristiani, inizia l'Avvento, ricomincia l'attesa: sintesi di tutte le attese dell'uomo. La pace, un amico, un perdono, una parola, la libertà, un fidanzato, la morte, l'acqua, un figlio, la felicità, il lavoro, una benedizione, la dignità, una carezza. Viviamo di queste attese, siamo appesi per un filo, inquieti, mai a posto del tutto fino al loro compimento. È la tensione della nostra vita. Ciascuno sta morendo per la sua attesa.

Da più di settant'anni aspettiamo Godot. Solo che, ancora una volta, non sarà oggi. Forse domani. "Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati" (Mc 13,35-36).

E noi, in questa assurda vita, come i due ladroni (Estragon e Vladimir), appesi ai lati dell'albero della croce, ad aspettare, chissà fino a quando.

Senza perdere la speranza, senza buttare via la vita, piuttosto ripetendo le parole di Vladimir: "Non perdiamo tempo in chiacchiere inutili. Facciamo qualcosa mentre l'occasione si presenta! Non succede tutti i giorni che qualcuno abbia bisogno di noi. A dire il vero, non è che abbia bisogno precisamente di noi. Chiusi, altro andrebbe bene, per lui, se non meglio. L'invocazione che abbiamo sentita è rivolta piuttosto all'intera umanità. Ma qui, in questo momento, l'umanità siamo noi, ci piaccia o non ci piaccia. Approfittiamone, prima che sia troppo tardi. Rappresentiamo degnamente una volta tanto quella sporca razza in cui ci ha cacciati la sfortuna. Che ne dici? [...] Che stiamo a fare qui? Ecco ciò che dobbiamo chiederci. Abbiamo la fortuna di saperlo. Sì, in questa immensa confusione una cosa sola è chiara. Noi aspettiamo che vanga Godot". (Samuel Beckett). (Ps. Tesserarsi in Ac, anche quest'anno, è rimanere vigilanti con le lampade accese, nell'attesa).

Don Pietro Bianchi

Assistente diocesano Acr, Giovani, Msac

GIOVANI

Che peccato... Non esserci!

Domande e risposte esistenziali
a Casa Sant'Elisabetta

Il mondo di una giovane ragazza o di un giovane ragazzo è pieno di strade nuove da percorrere, bivi da cui scegliere la direzione, tentazioni e fragilità. Le scelte che facciamo portano sempre a conseguenze, spesso imprevedibili. Sarebbe però un peccato che la paura dell'errore e quindi di sbagliare, ci porti a rimanere paralizzati in una vita troppo dogmatica. Già un peccato, forse il più grosso peccato. Nel weekend del 5-6 ottobre, noi giovani di Ac ci siamo trovati a Caspoggio per vivere un weekend in-

sieme, interrogandoci sul tema del peccato, su quale significato debba dare un giovane che si avvicina ai grandi passi della sua vita, a questa parola, che sembra allo stesso tempo tanto spaventosa ma anche tanto vaga.

Non è certo un argomento nuovo ma è stato bello potersi confrontare ancora su questo aspetto: esiste uno scollamento tra ciò che riteniamo sbagliato e ciò che ci è stato insegnato essere peccato? Ci sono dei peccati più gravi di altri? Come giu-



dichiamo i nostri stessi peccati?

Di sicuro parlare di peccato non è un flagello e un tema come questo non ci ha impedito di vivere il weekend in modo molto leggero, tra un torneo di beer-pong e una grigliata domenicale nella casa di Sant'Elisabetta che tanto amiamo.

In fin dei conti, siamo riusciti a ri-

spondere a qualche domanda, a fugare qualche dubbio, e ce ne siamo resi conto, sulla strada del ritorno per le nostre case, chiacchierando in macchina: il peccato è avere la purezza delle cose ogni giorno a portata di mano e non saperla cogliere.

Matteo Arighi

MOVIMENTO STUDENTI AC

Il Maestro e l'asinello

La due giorni regionale
dei segretari MSAC



Il 12 e 13 ottobre, l'Abbazia di Fontanella a Sotto il Monte (BG) ha ospitato una due giorni per i responsabili lombardi del Movimento Studenti di Azione cattolica. Noi segretarie di Como, insieme ai responsabili di Bergamo, Mantova, Lodi e Pavia, affiancati dagli incaricati regionali Chiara Arighi e Riccardo Savaré e da don Alberto Monaci, assistente regionale, ci siamo incontrati per riflettere sul nostro ruolo, condividere sogni e paure, arricchire l'esperienza di fede e progettare il triennio 2024/2027.

L'incontro è iniziato nel pomeriggio di sabato con Federica Crotti, re-

Disegnare un albero per scoprire il senso della vita, il valore delle relazioni, la ricerca di futuro...

sponsabile formazione Ac di Bergamo, che ci ha guidato nell'approfondire gli aspetti relazionali e tecnici dell'essere segretari del MSAC.

Dopo averci domandato di rappresentare il nostro ruolo con un'immagine e aver ricordato, tramite le parole di Paul Valéry, che «Dio non sceglie le persone più capaci, ma rende capaci le persone che sceglie», Federica ci ha invitato a immaginare, con un disegno, in un albero: «Fate delle radici la motivazione che vi ha spinto a dire di sì, del tronco le attitudini, dei rami le relazioni, della chioma le aspettative, mentre della tana le preoccupazioni, quelle che poi diventano linfa vitale». Sono così nati dei colorati alberi che rappresentavano le nostre vite, accomunate tutte dall'esperienza di fede, in forza della quale, come ha sottolineato Federica nel momento di confronto, è possibile contagiare gli altri, trasformando gli abbracci, la casa, i mattoni e tutte le immagini utilizzate per descrivere il ruolo in Ac, in qualcosa di ancora più profondo.

Anche l'aspetto tecnico è stato affrontato in modo dinamico, attraverso un gioco chiamato "numbers tower", che consiste nel costruire una torre con dei mattoncini, da afferrare con un gancio, a sua volta attaccato a una serie di fili tenuti in mano dai giocatori.

Solo collaborando, facendo esperimenti, fidandosi e osservando gli altri, dunque, così come accade nell'organizzare le attività di MSAC, è possibile vincere la sfida: ci sono chiavi di successo e di insuccesso e ognuno ricopre un ruolo per superare gli imprevisti.

Dopo la cena, ci siamo spostati al Santuario di Papa Giovanni XXIII, per condividere un momento di preghiera nel giardino della pace a conclusione della giornata.

Domenica, Don Alberto Monaci ha guidato una riflessione sul Vangelo di Marco (11,1-11), concentrandosi sull'immagine dell'asinello, che non a caso è il simbolo del MSAC, di cui il Maestro ha bisogno per entrare a

Gerusalemme. Il puledro non è ancora addomesticato: può diventare tutto, ma ancora non è qualcuno, proprio come noi giovani del Movimento. Gesù assume il compito di guidarlo ed è proprio in questo che il vangelo è liberante: Lui è in grado di liberarci e di condurci, prendendoci per mano. La riflessione ha poi posto l'accento sull'importanza di una relazione personale con Dio, che non si accontenti delle risposte del passato, ma che spinga a chiedersi chi sia davvero Dio nella vita di ogni giorno.

A partire da queste osservazioni, abbiamo vissuto un momento di deserto, seguito da alcune provocazioni per una regola del segretario msacchino. La giornata è proseguita con una sessione di programmazione, la Messa e infine i saluti, segnati da abbracci e gratitudine, con la consapevolezza di far parte di qualcosa di più grande e con la speranza di contribuire, insieme, al cambiamento, ispirati dall'«*l'care*» di Don Milani.

Anna Scirocco ed Elisa Grigioni



“PER PREPARARE UNA GIOIA PIÙ CERTA E PIÙ GRANDE”

Veglia di preghiera

6 dicembre 2024



Chiesa Parrocchiale
dei Santi Eufemia e
Vincenzo a
Ossuccio alle ore
20.45



A seguire un
momento di festa in
oratorio con the e
tisanà!



Sarà trasmessa
anche in diretta sul
canale YouTube
dell'Azione
Cattolica Diocesana



DON LORENZO FALCINELLA

Ha camminato insieme con noi



Don Lorenzo Falcinella ha accompagnato come assistente dell' Azione cattolica diocesana i ragazzi, i giovanissimi, i giovani degli anni Ottanta nel loro cammino di crescita umana e cristiana al servizio della Chiesa e del mondo. Dalle voci di alcuni di loro emerge un ricordo corale di don Lorenzo, del bene che ha seminato e di cui ora in pienezza di gioia raccoglie il frutto per l'eternità.

Don Lorenzo è morto il 19 settembre 2024, aveva compiuto 74 anni il 17 settembre. Nel 1974 era stato ordinato sacerdote e nello stesso anno veniva nominato vicario a Mandello del Lario. Dal 1979 al 1987 aveva vissuto l'esperienza dell'Azione cattolica come assistente diocesano per l'Acr e per i Giovani. Fu parroco a Gravedona fino al 1998 quando la malattia gli impedì di continuare in pienezza il servizio pastorale.

La "fatica" dell'operaio del Vangelo

Come tanti ragazzi (di allora!) ho conosciuto don Lorenzo ai Campi scuola organizzati dall'ACR durante l'estate. Tra i ricordi che affiorano, vorrei condividere due episodi che mi sembrano significativi. Il primo per mettere in luce un aspetto forse non subito evidente della sua personalità e cioè il senso dell'umorismo. Siamo in crocchio, all'aperto dopo cena, e si parla un po' a ruota libera ma perlopiù di cose "serie" e don Lorenzo se ne esce con una domanda inaspettata. "Sapete che nome sceglierei se diventassi papa?". Qualcuno tenta una risposta, ma nessuno l'azzecca e allora lui confida: "Gallo". Subito la mente cerca di ripescare qualche illustre personaggio dei primi secoli cristiani o medioevale a cui far risalire la devota scelta. E lui, serio, spiega: "Sarei il primo papa-gallo della storia!" Allora capiamo la battuta e le risate riempiono il silenzio di quell'angolino ormai buio della valle. L'altro, di diverso tenore, mi rivelò invece la natura profondamente sensibile di don Lorenzo. Come succede quando si sta con gli adolescenti, anche durante i campi capitava di vedere comportamenti non sempre coerenti con i messaggi e i valori che si volevano comunicare

e soprattutto far sperimentare. È dopo uno di questi momenti che una ragazzina dice al don: "Tu semini con fatica per noi e poi guarda che cosa ti tocca..." Allora a don Lorenzo, colpito da qual moto di sincera comprensione nei confronti della sua "fatica" di operaio del Vangelo, si riempiono gli occhi di lacrime. Ho capito poi il senso e il motivo del suo pianto silenzioso. Lui, così "abituato" a spendersi per gli altri, si era visto riconosciuto nel suo prodigarsi discreto e, per una volta, destinatario di compassione. Passato il tempo per me dei campi scuola, i contatti con don Lorenzo si sono diradati e poi interrotti, ma il cuore non ha dimenticato.

Maria Vago

Il dono del tuo sacerdozio

Il ricordo di don Lorenzo in noi ormai ex adolescenti di Bregnano San Michele, è indelebile e conservato nei nostri cuori. Abbiamo vissuto esperienze uniche e indimenticabili ai campi di Ac spronati a parteciparvi dal nostro parroco don Egidio Bernasconi. L'incontro con don Lorenzo, con il suo entusiasmo, con la sua capacità di coinvolgimento e non ultimo con la sua profonda spiritualità, ci ha per-

messo di crescere amando la nostra diocesi e amando l'Azione cattolica. Tornati in parrocchia avevamo la gioia di testimoniare l'esperienza vissuta perché non potevamo tenere dentro di noi ciò che avevamo ricevuto da lui e dagli amici incontrati: le preghiere, i canti, le gite, i giochi, il cibo, le pulizie... tutto condiviso in un clima di profonda amicizia. Anche la finale dei mondiali di calcio 1982 vissuta insieme a San Nicolò Valfurva come non ricordarla! Grazie don Lorenzo, grazie per il dono del tuo sacerdozio a servizio dell'Ac e di noi ragazzi! Non ti dimenticheremo, anzi continueremo, ora che sei tra le braccia del Padre, a chiederti di accompagnarci nelle nostre vite di adulti, cresciuti però con quella fede profonda che ci hai trasmesso attraverso la tua vita vissuta e spesa per il Signore. Arrivederci in Paradiso!

Michela Ferrario

Le sue perle preziose

Cerco di raccogliere i pensieri, ricordando don Lorenzo, grata per quello che hanno significato per me la sua figura e la sua testimonianza nel periodo della mia giovinezza. Erano gli anni intensi della formazione giovanile e del primo approccio al servizio educativo con i ragazzi dell'Acr... ricordo che ero in uno stato di costante inquietudine, sempre in ricerca, slanciata in avanti, ma bisognosa di certezze, di solide basi su cui costruire la mia vita, anche quella spirituale. Don Lorenzo mi dava fiducia, mi incoraggiava; le sue riflessioni, per il mio cuore inquieto, erano delle perle preziose che davano luce e significato a tutto quanto. Così come erano unici il suo tratto ironico e la sua capacità di stare nelle relazioni con simpatia e cordialità. Quando l'ho saputo sofferente, avrei voluto dirgli tante cose, ringraziarlo, dirgli che quei semi gettati tanto tempo prima, avevano attecchito nel mio cuore. Non l'ho fatto, mi resta questo rammarico. Caro don Lorenzo, ti dico solo "grazie" e ti penso finalmente nella pace.

Maria Norma Biancato

La gioia nella fatica

Pensando a don Lorenzo, molti sono i ricordi, uno in particolare: le parole che Dio rivolge al profeta Geremia "non dire sono giovane". Con queste parole don Lorenzo mi ha incoraggiato a superare i timori e le insicurezze e ad accettare la proposta di partecipare come educatore al campo diocesano Acr nel 1982. Conservo queste parole nel cuore e le ho ripetute a me stessa ogni volta che mi sono sentita inadeguata a un impegno che mi veniva proposto. A quel campo ne sono seguiti altri con i giovanissimi, i giovani, le famiglie di Ac A quel servizio in ambito associativo se ne sono aggiunti altri in ambito ecclesiale, professionale, politico/amministrativo. Don Lorenzo sapeva trovare le parole giuste per le persone che aveva davanti. Alle parole si accompagnava una testimonianza generosa e contagiosa di come si possa "trovare la gioia nella fatica". Ho visto don Lorenzo per l'ultima volta qualche anno fa. Nonostante la malattia conservava vitalità e curiosità: era informato sui fatti di at-

tualità, sulla vita della Chiesa, della diocesi, dell'Azione cattolica.

L'incontro è stato una ulteriore occasione per ringraziare don Lorenzo e per rendere grazie a Dio, di cui lui ora gode in pie-
nezza, di averlo posto sulla mia strada.

Paola Volonterio

Il ballo della Laurenzia

Agosto 1980: questa è la data che mi ricordo pensando a don Lorenzo, quando per la prima volta ho partecipato ad un campo per educatori Acr a S. Nicolò Valfurva.

Ed il flash di memoria, non so perché, me lo fa rivedere all'interno di un cerchio umano mentre facciamo il famosissimo "ballo della Laurenzia" (che anche oggi potrebbe mettere a dura prova le ginocchia di chi va in palestra a fare gli affondi).

Sorridente, gioioso, giocherellone, dinoccolato, con espressioni del volto a volte clownesche, capace di creare sempre un clima di amicizia e di buone relazioni.

Non posso certamente dimenticarlo anche nel suo ruolo di Assistente Acr: insieme a lui e con l'équipe diocesana abbiamo collaborato per diversi anni nella preparazione di incontri, convegni, giornalini, momenti di formazione e in quelle occasioni era "don Lorenzo" un sacerdote ricco di spiritualità ma concreto, attuale, capace di essere al passo coi tempi.

Rita Leoni

Vispo, furbetto, luminoso...

La prima volta che ti ho incontrato è stata ad Aprica, in occasione di un campo educatori Acr, credo che fosse il 26 agosto 1978, giorno in cui se ricordo bene veniva eletto Papa Luciani.

Ti abbiamo incrociato per caso nel piazzale della struttura che ci ospitava, ci siamo trattenuti pensando che tu fossi un educatore, ma poi ci sei stato presentato come il nuovo Assistente diocesano Acr, in quel giorno due piacevoli incontri un nuovo Papa e un nuovo Assistente.

Ricordo bene quell'incontro, il tuo sorriso, ma soprattutto i tuoi occhi, o meglio ancora, quello sguardo un po' difficile da definire, attento, vispo, furbetto, luminoso. Insomma, lo stesso che ci ha accompagnato sempre, durante gli incontri organizzativi, i convegni diocesani e nazionali, i campi Acr, i campi Educatori. Anche nella nostra parrocchia, le tue visite avvenivano spesso: in occasione della Festa dell'Adesione, eri sempre disponibile, attento e accogliente. La stessa accoglienza che ci riservavi, anche dopo la tua esperienza in Azione cattolica, quando percorrendo la strada del lago, facevamo sosta a Gravedona per una fugace visita ed infine anche durante gli incontri presso la struttura che ti ospitava a Nuova Olonio, ahimè, troppo pochi!

È stato bello incontrarti, sono state tante le cose che abbiamo vissuto insieme con te nell'Équipe Acr e nel Consiglio diocesano, tante le cose imparate, tra queste soprattutto l'attenzione alle persone, ragazzi, giovani, adulti amici, e anche persone ancora a te sconosciute. Sono proprio tanti i grazie che ancora ti dobbiamo. Grazie!

Tiziana Tettamanti

Mi induceva a pensare

Don Lorenzo l'ho conosciuto che avevo più o meno 15 anni.

È il don che ho incontrato da giovanissi-

Ricordo bene quell'incontro, il tuo sorriso, ma soprattutto i tuoi occhi, o meglio ancora, quello sguardo un po' difficile da definire, attento, vispo, furbetto, luminoso; insomma, lo stesso che ci ha accompagnato sempre, durante gli incontri organizzativi, i convegni diocesani e nazionali, i campi Acr, i campi Educatori.



L'incontro con don Lorenzo, con il suo entusiasmo, con la sua capacità di coinvolgimento e, non ultimo, con la sua profonda spiritualità, ci ha permesso di crescere amando la nostra diocesi e amando l'Azione cattolica

ma e che mi ha fatto conoscere e amare l'Azione cattolica.

Mi faceva un po' soggezione perché, anche se era scherzoso, metteva sempre la pulce nell'orecchio, mi induceva a pensare ma è proprio così? Sicura che non puoi fare meglio?

Se guardo alla mia storia, don Lorenzo è il don che associa alle esperienze che mi hanno fatto crescere: essere cristiana, il senso della parrocchia, della diocesi, della Chiesa, dell'amicizia, dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'impegno e, di una parola che all'inizio non capivo: il discernimento.

Avrò avuto 15 o 16 anni e mi aveva dato il compito di tenere un incontro a dei miei coetanei: mi ricordo ancora la paura di fare una figuraccia, di non sapere parlare, di non essere all'altezza. Conservo ancora nel mio cuore il titolo e il senso di quell'incontro: *lo non ho messaggi, il mio messaggio è la mia vita*. E la gioia e la soddisfazione di essere riuscita a superare le mie paure e di avercela fatta.

Ecco, questo è stato per me don Lorenzo, e quello che mi ha lasciato: devo trasmettere quello che sono, quello che vorrei essere. Devo metterci impegno, fatica, preghiera, gioia. Ma non devo mai "mollare". E la cosa bella è che non devo farlo da sola.

Grazie don.

Luisa Lucca

Si metteva in gioco per primo

Parecchi anni fa... una quarantina o poco meno... ero un'adolescente impegnata in parrocchia a Como: aiuto catechista, lettore a messa, "contralto" nella corale, animatrice d'oratorio, giovanissi-

ma di Ac, educatrice Acr... e altro. Davanti e di fianco a me sacerdoti, suore (super suore) e figure educative che hanno lasciato un'impronta importante nella mia vita. In particolare due cari amici, che credevano in me più di quanto facessi io, mi hanno aiutato ad aprire e allargare i miei orizzonti verso una realtà più grande: la diocesi. Proprio con loro le prime serate in via Mugiasca dove ho conosciuto una persona e un prete straordinario: don Lorenzo Falcinella. Devo ammettere che all'inizio non ero consapevole di molte cose e di cosa succedeva intorno a me, ma di sicuro mi sono sentita accolta, ascoltata, ispirata e divertita dal clima che don Lorenzo sapeva generare. Formazione, celebrazioni, convegni, assemblee tutti momenti indelebili, ma soprattutto ricordo i campi educatori durante i quali don Lorenzo non si risparmiava sia nel trasmettere una profonda fede e una potente spiritualità, sia nel divertire e divertirsi mettendosi in gioco in prima persona.

Sono grata nei confronti di chi, allargando i miei orizzonti, mi ha fatto conoscere don Lorenzo, a chi lo ha voluto come assistente in Ac e ancor più rendo grazie al Signore per averlo donato al mondo e alla Chiesa.

Elena Mauri

La sua porta sempre aperta

Fin da giovane ho avuto la fortuna di incontrare tanti preti che mi hanno aiutato a crescere nella vita e nella fede; uno di questi è sicuramente don Lorenzo, un uomo e un prete schivo ma ricco di una profonda umanità e di senso della realtà che lo rendeva subito e a prima vista affabile e gentile, e non si faceva fatica ad aprirsi e confidarsi con Lui; la sua porta era sempre aperta, pronto ad accoglierti con il suo sorriso dolce e caloroso che ti metteva subito a tuo agio.

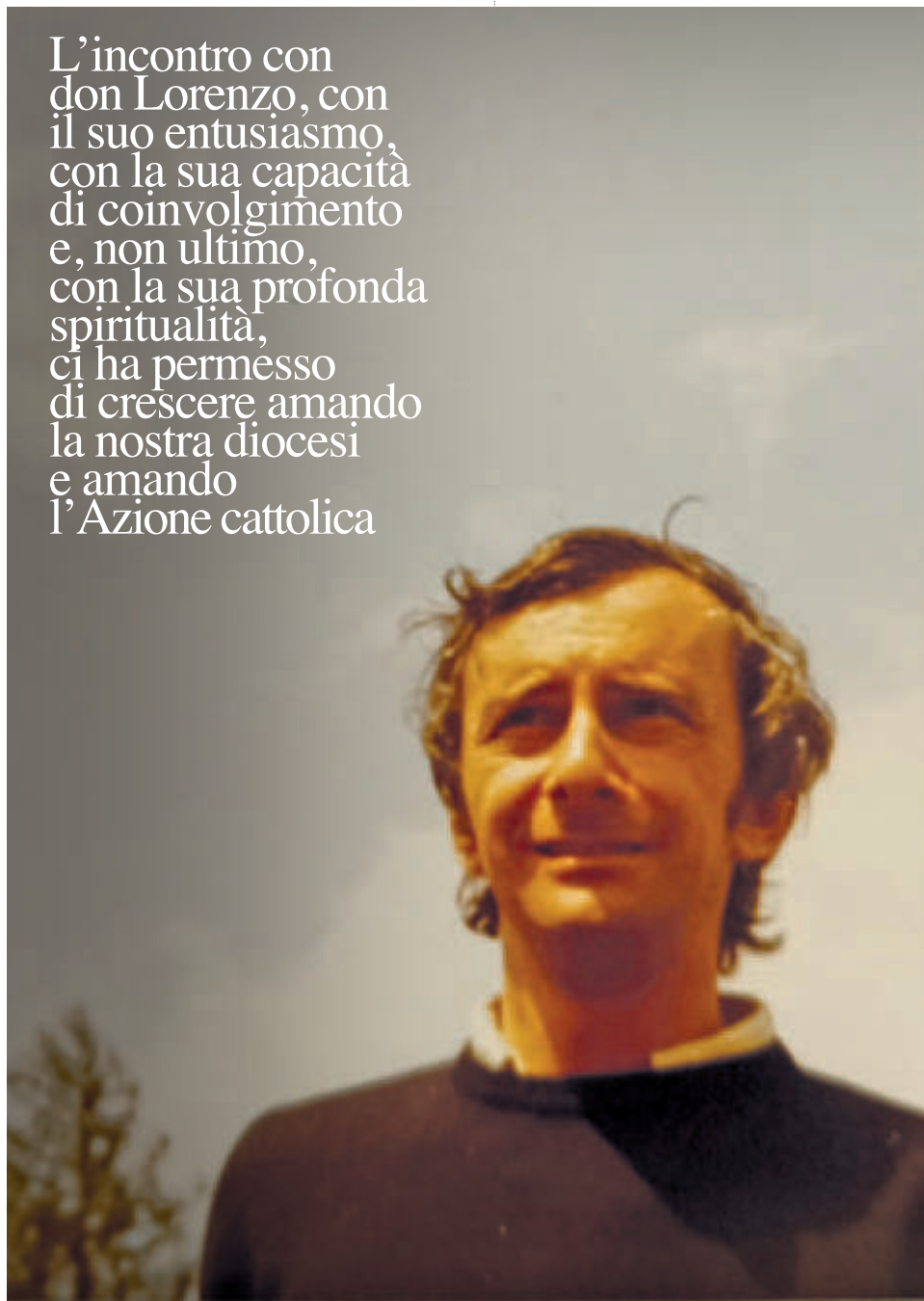
Le nostre strade si sono incrociate nel lontano 1979 quando io giovane aderente all'Azione cattolica sono entrato in Consiglio diocesano e lui lo stesso anno nominato assistente dei Giovani e dell'Acr dall'allora Vescovo di Como, Terezio Ferraroni e, insieme, abbiamo camminato per sei anni fianco a fianco, girando l'intera diocesi.

Nonostante i tanti anni passati, i ricordi di don Lorenzo sono ancora molto vivi: le uscite alla ricerca di una casa per i campi scuola; gli incontri giovani; i momenti di confronto nel suo studio dove con Lui si parlava della vita associativa ma anche della vita personale e politica. Ricordo il discernimento che noi giovani, non senza fatica, facemmo con il suo aiuto, per comprendere ed accettare ciò che il vescovo Ferraroni propose: dar vita al polo delle associazioni laicali presso il centro pastorale Cardinal Ferrari, che avverrà poi, qualche anno più tardi. Ricordo quanto mi è stato vicino, insieme all'allora vicario di Albate don Renato Corona, alla preparazione del matrimonio cristiano, e l'aver condiviso celebrando il Sacro Rito in quella giornata speciale dove, con Marilena, iniziammo il nostro cammino di coppia nella vita, ed è sicuramente il ricordo più bello e importante che ho di lui.

Un rimpianto? Sicuramente non aver potuto e non essere riuscito a stargli più vicino!

Grazie di tutto don Lorenzo, sei sempre con me nel mio cuore!

Stefano Caspani



Un'originale raccolta
di pensieri,
progetti e impegni
di un'associazione
in cammino nella Chiesa
e nel Mondo

UN ALFABETO CHE RACCONTA L'AC

Ventun lettere, ventun colori, un solo sapore



MOHAMMAD AMIRI / UNSPLASH

Una bella e originale idea quella del Consiglio diocesano di declinare le 21 lettere dell'alfabeto con altrettanti aspetti e momenti del vivere associativo nella nostra diocesi e nel nostro territorio. Il realismo sereno e responsabile si mescola con la speranza e l'entusiasmo che sempre hanno lo sguardo aperto al futuro. Ne è uscito un quadro di ventun colori che valorizzandosi a vicenda esprimono la bellezza, la gioia, la responsabilità e la creatività dell'Azione cattolica.

A **ABBRACCIO**, un gesto che unisce giovani, adulti e famiglie nella fede e nella testimonianza cristiana. È un cammino di crescita spirituale e di impegno sociale, dove ogni persona si sente accolta, valorizzata e chiamata a essere luce per gli altri, con amore e dedizione.

B **LA BUSSOLA**, per un giovane di Azione cattolica, è il cuore che batte verso Cristo, un punto fisso in dei momenti di sola confusione, ti ricorda chi sei, ti ispira nei tuoi sogni più immensi e ti guida con l'amore più puro nel lungo cammino che è il Vangelo, e soprattutto ti fa sentire parte di un qualcosa di meraviglioso.

C **CREATIVITÀ** - Essere in Ac significa aggiungere sempre una spolverata di creatività e fantasia: nel preparare attività e giochi, come nel pensare momenti di riflessione e preghiera, per accompagnare i ragazzi in un cammino autentico e significativo.

D **DISPONIBILITÀ** - Grazie all'Ac si impara questo dono, azione che ci invita ad accogliere ogni necessità con apertura e amore. Significa mettersi al servizio, condividere tempo e talenti, lavorare insieme con spirito di comunione, trasformando ogni gesto in un atto concreto di fede e speranza.

E **ENTUSIASMO** - Si può affermare con sicurezza che nelle esperienze vissute in Ac si conoscono tante persone che si sono prese cura di me e che con entusiasmo e creatività facevano di tutto per trasmettere la fede ai ragazzi. Spero davvero che anche noi, che ora siamo diventati educatori, possiamo spenderci con uguale energia per i più piccoli!

F **FERMARSÌ** - Un'azione che sembra assumere un'accezione negativa in questo mondo sempre di corsa. Ma l'invito che ci viene fatto come cristiani è questo: fermarci a riflettere su ciò che è essenziale. Fermarci di fronte a qualcuno che è nel bisogno, come ha fatto quell'uomo di Samaria.

G **GIOIA** nei ragazzi dell'ACR che con la loro esuberanza ti ricordano come eravamo e ti strappano un sorriso... Gioia nei giovani... ce ne sono ancora che si impegnano e credono nell'Ac e ti fanno sperare sia in un futuro associativo che sociale... Gioia negli adulti... che nella loro maturità si impegnano, ognuno con i propri talenti, al servizio dell'associazione. Gioia negli adultissimi... che con la loro saggezza, anche se con qualche difficoltà, ci sostengono comunque, anche con la preghiera. Gioia nei volti... quando incontri persone che vedi anche solo una volta l'anno ma gioiose, felici nella consapevolezza che l'incontro con l'altro se pur breve può portare un attimo di felicità da condividere e ricordare. Gioia... è essere pienamente in Ac

H **L'HUMUS** rappresenta la parte più attiva, più fertile di un terreno. Ma è anche all'origine della parola umiltà. Credo che questo possa essere lo stile che adotta la nostra Ac, l'umiltà, lo stile di un'associazione che sta lì, in basso e diventa quel terreno dove la buona notizia riesce a dare frutto.

I **IMPREZIOSIRE** - L'Azione cattolica è una grande famiglia nella quale ogni figlio è chiamato a fare la sua parte mettendo a disposizione delle comunità parrocchiali, dei vicariati, della Diocesi, della Chiesa tutta, i propri doni e carismi. È una famiglia

che accoglie, che aiuta a generare radici salde, che spinge a crescere come persone e come cristiani impegnati. Ogni incontro, ogni momento di formazione, ogni celebrazione, ogni festa, ogni "tutto" impreziosisce in modo straordinario la vita di associati o simpatizzanti. Non è una ricchezza tangibile o quantificabile... è una ricchezza interiore fatta di bellezza, energia, vitalità, relazione e fede profonda. Una ricchezza che impreziosisce il cuore sottraendogli vanità superflue, una ricchezza che impreziosisce la vita sottraendo (apparentemente) tempo per sé, ma moltiplicando all'infinito il senso dell'essere umano che è tale solo quando fa dono di sé senza riserve.

L **LEGAMI** - In Ac si sperimenta la bellezza dei legami che rimangono anche quando non è possibile incontrarsi spesso. Legami che non si spezzano neanche quando la vita porta a fare delle scelte diverse da quelle associative. Legami che si rinnovano giorno dopo giorno.

M **MONTAGNA** - L'Ac rappresenta un'esperienza di vita che la montagna sintetizza bene. Non temiamo l'altezza della nostra destinazione: con l'associazione ci prepariamo e camminiamo insieme. La fatica è compensata dagli orizzonti che pian-piano si aprono. Il silenzio e i compagni del cammino aiutano a trovare le energie.

N **NELL'AC** ci sto perché, insieme a tanti altri, mi preparo a vivere nella famiglia, nel lavoro, nella comunità, leggendone i bisogni e condividendone il cammino. Nell'Ac ho avuto la possibilità di una formazione necessaria per affrontare con maggior consapevolezza e corresponsabilità la mia vita e la mia appartenenza alla Chiesa.

O **OBIETTIVO** - In Azione cattolica il nostro obiettivo è crescere insieme nella fede, impegnarci per il bene comune e costruire una comunità che sappia rispondere alle sfide del nostro tempo. Ogni passo, anche il più piccolo, ci avvicina alla missione di vivere il Vangelo nella vita di tutti i giorni.

P **PASSIONE** per la Chiesa, passione per il mondo, passione per la vita in tutte le sue fasi e in ogni circostanza. Passione di chi si spende con generosità, senza riserve. Passione che ho respirato da sempre in Azione cattolica, grazie a tanti testimoni che il Signore ha posto sulla mia strada. Ne ricordo uno tra tutti: don Lorenzo Falcinella.

Q L'Ac è un modo di vivere quaggiù cercando un **QUOTIDIANO** di qualità che ci aiuti a custodire la quintessenza profonda dell'esistenza umana... In altre parole l'Ac è una famiglia di fratelli che vive immersa nel nostro tempo amandolo e cercando il senso delle cose con rispetto profondo per ogni persona nella sua dignità ad immagine di Dio.

R **RICORDI** - Grazie all'Ac si possono vivere tantissime esperienze a livello diocesano e nazionale creando legami e tantissime amicizie. Si ricorda ogni singolo giorno di ogni singolo campo ACR, Giovanissimi, Giovani e MSAC fatti all'interno della diocesi. Non si dimenticheranno mai i pomeriggi di giochi e riflessioni, le passeggiate e le nottate svegli a parlare. Ma i ricordi che più ci fanno sorridere sono quelli creati all'interno del MSAC perché ho vissuto esperienze ed emozioni che porterò sempre nel cuore.

S Una grande **STORIA**, una successione di esperienze di fede vissute insieme da tantissimi soci. Nel passato ci troviamo i nostri

modelli che tanto ci rendono orgogliosi, nel presente ci sono le emozioni che ci scaldano il cuore e nel futuro ci sono i nostri sogni. E come ogni grande storia, è ancora più bella quando chi la racconta ti dimostra tutta la sua passione.

T **TESORO** - si può scrivere che l'Ac assomiglia alla concezione di "tesoro", un qualcosa non sempre conosciuto e che implica una voglia iniziale. Andare ai campi, imparare nuove cose, conoscersi e conoscere altre persone... Ci si accorgerà che il vero tesoro è quello del cammino fatto con gli amici

U **UNIONE** - In Ac si impara presto a capire che il modo di dire "l'unione fa la forza" corrisponde totalmente alla realtà: persone, idee, pensieri e obiettivi si incontrano e si arricchiscono a vicenda, esaltando l'unicità e il valore gli uni degli altri, in un'ottica di fede, rispetto reciproco e vera amicizia.

V **VARIETÀ** - In Ac, in particolare nel Msac, si ha l'occasione di conoscere persone ed esperienze di vita molto diverse tra loro. Nell'Ac ognuno può portare sé stesso e la propria unicità per costruire un'associazione unita ma ricca di varietà.

Z **ZAFFERANO**

PS: In quella Z finale, cioè nello zafferano, si può cogliere una sintesi colorata, profumata e saporita delle 21 lettere dell'alfabeto. Il colore del fiore, il suo profumo, la pazienza nel raccogliarlo e coglierne l'essenziale, la sua capacità di rendere ancor più gustoso il cibo e ancor più accoglienti e festosi gli incontri attorno al tavolo della fraternità.

ASSEMBLEA DIOCESANA

Ci vediamo al largo!

Al via il cammino dell'Azione cattolica diocesana

Domenica 15 settembre 2024 si è tenuta presso il complesso della Chiesa San Giuseppe di Morbegno la Festa Diocesana dell'Azione cattolica di Como. In più di duecento tra acierri, giovanissimi, msacchini, giovani, adulti e adultissimi ci siamo ritrovati per riannodare relazioni, riflettere e fare festa insieme, dando così il via al nuovo anno associativo. Dopo la Santa Messa comunitaria, abbiamo vissuto un momento di riflessione per arco d'età sul Vangelo di Luca, 5, 1- 11, con particolare attenzione alla frase "Prendi il largo", che quest'anno guiderà il cammino associativo. Mentre gli acierri e i giovanissimi si confrontavano accompagnati da Annachiara Fasola e Lorena Valsecchi, i giovani e gli adulti hanno vissuto un momento di ascolto e dialogo sul Vangelo con don Michele Pitino, che, con sguardo attento, ci ha condotti nella scena raccontata dall'evangelista, facendoci interrogare sul significato delle parole del Vangelo, sul valore che ha per noi e sulla nostra risposta al testo, reazione "che è

preghera ma anche vita". La predicazione di Gesù comincia in un luogo ordinario, dove la folla gli sta attorno per ascoltare la parola di Dio. Gesù, in quella folla, vede il singolo, con lo stesso sguardo che hanno gli educatori, osserva i pescatori che lavano le reti e si avvicina a Pietro. L'evangelista non riporta le parole che i due si scambiano, che, come suggerisce Don Michele, possiamo immaginare come un dialogo di gesti semplici, ma ci dice che la predicazione comincia proprio dalla barca di Pietro, utilizzata quindi come trampolino di lancio della Sua parola. In questo contesto, allora, fondamentali sono il tempo dell'ascolto e l'obbedienza senza conformismi, nella misura in cui chi obbedisce dipende da chi comanda e chi comanda dipende da chi obbedisce. Gesù sale sulla barca di Pietro, sfidu-

Uno sguardo d'insieme della chiesa di Morbegno affollata per l'Assemblea diocesana dello scorso 15 settembre

ciato per aver faticato invano tutta la notte, e, dopo aver ammaestrato le folle, lo invita a prendere il largo e a gettare le reti per la pesca. Pietro, nel fidarsi di Lui, mostra come solo sulla sua Parola, la missione evangelizzatrice della Chiesa di tutti i tempi possa portare frutti abbondanti di conversione. La frase "Prendi il largo" indica allora anche a noi la direzione, ricordandoci che il luogo proprio dell'evangelizzazione è la quotidianità della vita nella sua concretezza di lavoro, di relazioni familiari e sociali, di gioie e di sofferenze; la stessa quotidianità su cui padre Pino Puglisi e don Roberto Malgesini, dei quali proprio domenica ricorreva l'anniversario di morte, hanno fondato la propria missione. Dopo il momento di riflessione sul Vangelo dell'anno e il pranzo tutti insieme, il Presidente ha ripreso gli elementi del programma

triennale e ha illustrato come il consiglio diocesano ne ha declinato la rotta per il nuovo anno associativo, con uno sguardo sia ai gruppi territoriali sia alle attività diocesane. La giornata è terminata con un ricordo dei campi estivi diocesani, intervicari e parrocchiali, tempo di preghiera, relazioni e incontri, attraverso testimonianze e video, simpaticamente intercalati da Pillo e Giulio ed accompagnate da Zaza e la sua band. Ora siamo pronti a prendere il largo, sorridenti, come nelle foto che abbiamo scattato con il cartonato di una barca, portavoce della nostra missione, nello stesso stile di Gesù, quello dell'ascolto, linguaggio di una cultura dell'incontro, inclusiva e fruttuosa. Alla prossima e... ci vediamo al largo!

Anna Scirocco e Giovanni Gianola



ALTA VALTELLINA

Che bello vivere questa appartenenza!

Riconoscendo che siamo in un cammino diocesano che a sua volta è in un cammino nazionale

22 ottobre: Bormio Livigno e Semoggo presenti per l'incontro dei presidenti parrocchiali dell'Alta Valle con il presidente Franco Ronconi, l'assistente don Marco Zubiani e Alessandra Sauro consigliera diocesana e semoghina!

È molto bello iniziare il cammino annuale con questa "visita" che è incontro di amici, contenti di far parte di questa grande famiglia che è l'azione cattolica. Incontro di confronto fraterno riflettendo sulla realtà del territorio con le sue gioie e dolori. Abbiamo ricevuto parole di incoraggiamento e stimoli per fare meglio, attenti sempre alle varie fasce di età. Sentirci dire la bellezza di essere gruppo fa sempre bene al cuore; come pure la fiducia e la gioia di sentirci parte di un cammino iniziato più di un secolo fa e che continua con le nostre forze e con la nostra presenza, insieme all'amore di Cristo che è capo e guida della Chiesa nella quale preghiamo, celebriamo

e viviamo. Che bello vivere questa appartenenza tra parrocchie vicine, riconoscendo che siamo all'interno di un cammino più vasto diocesano che a sua volta è all'interno del cammino nazionale: veramente una grande famiglia dal nord al sud che condivide l'amore per Cristo e la Sua Chiesa. Bello e stimolante! Per noi di Semoggo la gioia di avere un nuovo assistente parrocchiale: don Agostino Quadrio che camminerà con noi e ci aiuterà a comprendere meglio la Parola. Le indicazioni che il presidente Franco ci condivide sono aiuto ma anche cura e attenzione verso di noi. Allora dal cuore nasce un grande grazie per questa vicinanza fraterna, costruttiva e gioiosa. A voi cari Franco, don Marco e Alessandra va tutta la nostra riconoscenza e l'augurio per tutti di un cammino ricco di esperienze di fede e fraternità operosa e condivisa. Il viaggio di rientro a casa è lungo a quest'ora tarda ma siete in bella compagnia! Livigno ha proprio due passi da fare... ma almeno non c'è neve! Per noi poco più di due "passi"... e siamo a casa, mentre Bormio... "dorme già"! Grazie di cuore per la bella serata, Dio ci benedica tutti!

Gilda Lanfranchi

BASSA E MEDIA VALTELLINA

Se il parroco non ci vede

Il tempo dei campanili e quello dei campanelli

16 ottobre. Stupore. Un'altra volta è lo stupore il sentimento con cui sono tornato a casa dopo l'incontro tra la presidenza diocesana e quelle territoriali. Tante sono le preoccupazioni raccontate: i numeri in calo, le forze che mancano, le difficoltà con i parroci, gli spazi... Ce ne sarebbero di motivi "contabili" per lamentarsi. Ma la contabilità di Dio non ha le stesse regole dell'uomo.

All'incontro i presenti erano sì lucidi nella lettura della realtà, ma altrettanto abitati da uno Spirito che continua a soffiare per trovare nuovi modi per essere Ac al servizio della Chiesa e delle persone, che non smettono di esprimere bisogni e desideri, di porsi domande di senso e lasciarsi condurre da esse. Nonostante tutto il Signore cerca ancora gli uomini là dove essi sono. A noi il compito di trovare nuovi modi di farlo. E allora, se ci manca un educatore, proviamo a chiedere all'associazione vicina. Se gli anziani non riescono più a venire agli incontri andiamo noi da loro. Se il parroco non ci vede facciamo un po' più di "chiasso". Se non è più il tempo dei campanili sarà quello dei campanelli! Mi stupisce sempre quanto l'Ac provi sempre a trovare nuove strade, nonostante tutto.

Marco Lazzeri



IN SEMINARIO UNA MATTINATA PARTICOLARE...

Un'occasione per far conoscere l'Ac ai futuri preti

Quando sei un vice del settore adulti ti capita, (molto raramente per fortuna), di dover sostituire il Presidente.

Venerdì 18 ottobre, Franco era a Roma per il convegno Presidenti e Assistenti, così, io e Claudio, accompagnati da Nando e Paola (il sancta sanctorum dell'organizzazione diocesana), ci siamo recati presso il nostro Seminario vescovile, per un incontro con gli studenti seminaristi.

Il venerdì mattina lo dedicano a dei "laboratori" che li mettono in contatto con le realtà presenti sul territorio diocesano. Ci siamo ritrovati con i ragazzi, don Gianluca e don Alessandro Rettore del Seminario.

Non so cosa si aspettassero esattamente... Siamo partiti con una bella attivazione proposta da Claudio: ognuno di noi ha scelto un film o una serie che lo rappresentasse e con questo piccolo espediente, ci siamo un po' presentati.

Dopodiché è toccato a me raccontare cosa sia l'Azione cattolica. Ho pensato che la cosa migliore fosse condividere la mia esperienza e perché sia importante la presenza dell'Ac sul territorio diocesano.

Non mi dilungo sui contenuti, ma riporto l'impressione di un incontro amichevole e fraterno, allegro e cordiale. I ragazzi del Seminario si aspettavano forse una "lezione frontale" invece di sono trovati di davanti delle persone che, nel loro quotidiano, cercano di vivere questa appartenenza alla Chiesa.

Abbiamo raccontato loro di come l'Ac sia per noi una famiglia, di come si faccia esperienza di democrazia, di come la formazione accompagni la persona lungo tutto l'arco dell'esistenza, di come cerchiamo di stare dentro le nostre parrocchie anche quando si fa fatica, di come l'aspetto educativo sia per noi fondamentale, di come le generazioni sappiano dialogare tra di loro, di come la vita di gruppo ci renda più aperti e disponibili nei tanti ambienti di vita.

Mi ha colpito la riflessione di uno dei ragazzi. Diceva che non conosceva l'Ac e che spesso nelle attività associative, si dà molta importanza al servizio, ma spesso non ci si chiede il perché di ciò che si fa. In Ac, diceva, il perché ve lo chiedete e questo davvero rappresenta il cuore della nostra associazione: il nostro perché è semplicemente cercare di seguire Gesù.

Come diceva Vittorio Bachelet "Fai bene quello che sei chiamato a fare". What else? (Cos'altro?) Viva l'Ac!

Marina Passamonti



PIETRO GABAGLIO IN PUNTA DI PIEDI

Ciao Pietro, gli amici di Azione cattolica mi hanno comunicato: "È morto Pietro". Ho appreso così che te ne sei andato, senza averti potuto salutare, senza aver avuto il tempo di prepararmi a un distacco che lacera e ferisce di dolore la carne e l'anima. Questo accade sempre quando si perde un amico.

L'amicizia non si perde: è spirito che non si cancella, che resta come arricchimento, che sedimenta nell'intimo e ci consola, che vive nei ricordi e nelle emozioni. L'amico si perde, momentaneamente come tutte le persone care che ritroveremo nella Vita Eterna, ma il momentaneamente durerà comunque tutta la vita terrena; anche se fosse un giorno solo sarebbe un tempo enorme. Caro Pietro, per i tuoi amici dell'Azione cattolica sei stato un faro, una guida,

un grande esempio di correttezza, ma ciò che ci resta di te è lo spessore morale, la bontà, la disponibilità, l'umiltà che solo i grandi possiedono, insomma: una persona eccezionale.

Un uomo amato e stimato non solo dalla tua famiglia, bensì anche da coloro che hanno avuto modo e fortuna di incontrarti in svariate occasioni, sia dal punto di vista umano che cristiano. Una persona capace di accostare gli altri in punta di piedi per non disturbare, ma nello stesso tempo in grado di lasciare un segno indelebile della tua fede semplice, sincera ma tenace. Grazie e arrivederci.

L'Ac parrocchiale di Gironico

Pietro era un amico, un amico vero. A qualsiasi richiesta che lo impegnava direttamente, diceva sempre di sì. Mi aveva fatto dei "separé" per le mie arnie... e non aveva voluto niente. Lui era così... aiutava tutti senza nessun tornaconto. Lui era sempre positivo, credeva fermamente nella provvidenza: "Faccio quello che posso, al resto ci pensa Lui".

Pietro, inoltre, era un uomo del silenzio, parlava sempre a sottovoce: non l'ho mai sentito, non dico a gridare, ma semplicemente ad alzare la voce. Era come se volesse essere invisibile, discreto: lavorava senza disturbare nessuno; preciso, ordinato. Faceva la sua parte e, a volte, anche quella degli altri. Una cosa è certa, Pietro ha dato un senso alla sua vita!

Albino Robustelli



FELICE PAGANI UN DONO NATO DALL'UMILTÀ

Sabato 12 ottobre è morto Felice Pagani socio da sempre dell'Ac parrocchiale di Rebbio, per un certo periodo anche presidente dell'associazione parrocchiale.

Non è facile raccontare qualcosa di Felice perché la sua vita è sempre stata caratterizzata da una grande umiltà insieme al dono costante e insieme attivo ad ogni attività della vita parrocchiale. Come non ricordare la sua presenza attiva alla Messa quotidiana e alle varie celebrazioni liturgiche anche nel ruolo di lettore? E il suo servizio fedele come catechista fino a che la salute glielo ha permesso!

Fra i doni più grandi che ci ha lasciato anche la vocazione del figlio sacerdote don Aurelio, attualmente parroco di Ponte Tresa. Così come il seme che all'apparenza invisibile quando cade nella terra poi porta frutti straordinari chiediamo che dal Cielo la sua testimonianza sostenga il nostro impegno fedele e attivo.

Laura Casartelli



Volte di oggi e di ieri

AZIONE CATTOLICA DI LIVIGNO: 100 ANNI

Anche Armida Barelli arrivò fin quassù

Tra gli appunti di un quaderno di Giuseppina Castellani (classe 1933) risalente al 1957 troviamo, tra le altre cose, le seguenti note.

"La nostra Associazione ha avuto inizio:

- nel 1924 con sezione Effettive e Aspiranti
- nel 1934 con sezione Beniamine
- nel 1949 con sezione Giovanissime
- nel 1954 con sezione Piccolissime"

Esattamente cento anni fa nasceva l'Azione cattolica di Livigno che si ritiene essere stata attivata per inizia-

tiva del coadiutore di San Rocco don Benedetto Lazzeri, cofondatore assieme al parroco don Cirillo Valgoi della sezione locale del "Circolo Popolare Cattolico". Fra le prime iscritte alla Gioventù Femminile (come allora si chiamava il ramo femminile dell'Azione cattolica) compare il nome di Giuseppina Mottini (1921-1978), vergine laica consacrata nell'Istituto delle Sorelle di Betania del Sacro Cuore, che nel suo ruolo di presidente dell'Azione cattolica livignasca, ebbe modo di interessare rap-

porti molto profondi con numerosi esponenti dell'Associazione come Cia Marazzi o don Dante Lafranconi ma soprattutto con la Beata Armida Barelli che, nel lungo peregrinare per l'Italia, non disdegnava di salire anche a Livigno per il suo proficuo apostolato invitata da Giuseppina, come raccontano oggi i parenti della Mottini.

Nel 1980 l'Azione cattolica di Livigno fece erigere nei pressi del Passo d'Eira la statua di bronzo della "Madonna dei Fanciulli" acquistata a Como da don Battista Galli e il 15 giugno 1980 una settantina di ragazzi dell'Acr di Livigno e dell'Alta Valle con i propri educatori salirono in quota in processione per la benedizione della statua che ancora oggi sovrasta l'abitato di Livigno.

Cento anni sono molti da raccontare in poche righe ma gli episodi accennati ci rimandano l'immagine di un'associazione che, ancora oggi

come allora, seppure tra mille difficoltà, sa proporre momenti di formazione, di servizio e di testimonianza basate sull'esperienza di tante donne e uomini (pochi in realtà) che nel corso di un secolo hanno accompagnato generazioni di livignaschi nel proprio cammino di fede.

Consci dell'importanza di queste "radici profonde" l'Azione cattolica Italiana di Livigno ha voluto festeggiare il proprio secolo di vita domenica 17 novembre partecipando alla santa messa celebrata dal nuovo vicario della Comunità Pastorale di Livigno e Trepalle don Alessio Gandola. L'Associazione, dopo aver pranzato insieme, si è ritrovata nel pomeriggio presso la sala Cendrè della casa parrocchiale per una piccola assemblea zonale dell'Azione cattolica dell'Alta Valle. Da Bormio e da Semogo sono giunti a Livigno una ventina di associati con i quali, guardando al passato, si è provato ad immaginare il futuro dell'Associazione. Dopo i saluti di Gilda Lanfranchi, presidente Ac di Semogo e quelli di Alessandra Sauro membro del Consiglio diocesano di Ac, Carla Morcelli ha invitato l'assemblea a riflettere sul tema del nuovo anno associativo "Replay" ma soprattutto sull'invito "A braccia aperte", slogan dell'incontro dell'Azione cattolica Italiana con papa Francesco lo scorso 25 aprile 2024. I ragazzi dell'Acr hanno offerto ai presenti due crostate con le scritte "Ac" e "100" per un piccolo momento di convivialità con il quale si è conclusa la festa per la centenaria associazione livignasca.

Quinto Bormolini

SEMOGO

Un ponte tra le stagioni della vita



La Cooperativa Sociale L'Impronta di Livigno durante l'anno 2024 ha promosso sul territorio di Valdidentro il progetto C.Re.A (Cultura, Reti Aggregative, Accoglienza), grazie ad un contributo della Fondazione Pro Valtellina. Il progetto, rivolto principalmente alle persone anziane del territorio, aveva tra gli obiettivi specifici quello di promuovere momenti di incontro tra generazioni, attivando uno scambio di risorse e competenze proprie di età e storie di vita differenti.

Prima fase: primavera 2024

La prima proposta è stata la realizzazione di un piccolo corso sull'utilizzo del cellulare rivolto alle persone anziane, in collaborazione con i ragazzi dell'Acr di Semogo e con i ragazzi che frequentano il centro giovanile gestito dalla Cooperativa Stella Alpina a Valdidentro. La proposta voleva mettere in evidenza due aspetti fondamentali: il primo

è la possibilità, connaturata alla natura umana, di poter apprendere durante tutto il proprio percorso esistenziale, nella convinzione che "non si è mai arrivati".

Coloro che hanno accolto la proposta non solo hanno potuto conoscere alcune semplici regole e "trucchetti" per utilizzare il telefono in modo maggiormente funzionale ma, soprattutto, hanno beneficiato di uno spazio dove cimentarsi con la fatica che l'apprendimento comporta soprattutto in età avanzata, cogliendone il valore di stimolo cognitivo e sociale per la persona. Il secondo elemento propulsivo dell'attività nasce dalla constatazione di vivere in un periodo di radicali mutamenti socioculturali, in cui generazioni diverse faticano, per certi aspetti, a riconoscere il reciproco valore. A partire da queste considerazioni, crediamo sia fondamentale costruire spazi di incontro e dialogo intergenerazionale dove potersi co-

noscere a vicenda, facendo delle differenze non un motivo di allontanamento ma una spinta ad avvicinarsi per apprendere gli uni dagli altri, valorizzando il patrimonio di conoscenze e di risorse proprie tanto del giovane quanto dell'anziano. Con questo auspicio, il piccolo corso sull'utilizzo del cellulare ha visto ragazzi e ragazze vestire i panni dei "maestri", sovvertendo il ruolo convenzionale dell'anziano maestro per scoprire che è proprio nell'incontro tra generazioni che è possibile conoscere e accogliere la diversa ricchezza dell'altro. Valore aggiunto della proposta è stata la collaborazione tra le varie realtà del territorio, dove ogni ente e associazione ha portato competenze, professionali-

Acr e Anziani coinvolti nella gioia di incontrarsi e di scambiarsi i doni delle diverse età

tà e specificità proprie: solo in questo modo è possibile creare attività di ampio respiro, con una visione aperta e multiforme che risponda alla complessità dell'esperienza umana. L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo sia dai ragazzi sia dagli anziani, i quali hanno partecipato numerosi ai due incontri programmati.

Seconda fase (ottobre-dicembre 2024)

Il desiderio di proporre ulteriori iniziative durante l'autunno per creare nuove occasioni di incontro e crescita reciproca tra generazioni diverse ha dato i suoi frutti: operatori della cooperativa L'Impronta ed educatori Acr hanno lavorato insieme per selezionare un piccolo gruppo di anziani di Semogo disponibili ad ospitare in casa un piccolo gruppo di ragazzi e sperimentare delle attività insieme a loro. In questi mesi di fine anno sei anziani prescelti che hanno dato disponibilità ricevono, un pomeriggio al mese, la visita di due ragazzi del gruppo Acr delle medie, accompagnati la prima volta dall'operatore e la seconda volta solo dall'animatore. Nell'arco di queste ore si fa merenda, si gioca a carte, si impara a fare la maglia e si chiacchiera insieme in un clima di condivisione che è un vero germoglio di speranza.

L'augurio è che, dopo una verifica dell'attività, che sembra stia raccogliendo un feedback positivo da entrambe le parti, l'esperimento possa proseguire anche per il 2025 con modalità sempre in divenire.

**Valentina Trabucchi
Alessandra Sauro**

L'ASSEMBLEA DEL POPOLO DI DIO

Dal battesimo la forza e la gioia di annunciare il Vangelo

Quello sinodale è il tempo per aprire percorsi di corresponsabilità tra laici e preti e insieme fare della ministerialità la via della missionarietà



Sabato 18 ottobre a Morbegno, Sala Ipogea San Giuseppe, la Chiesa comense ha vissuto un importante appuntamento formativo, denominato "Assemblea del Popolo di Dio". Il Vescovo, con più di 300 tra laici, presbiteri, diaconi e consacrati, per la prima volta insieme, hanno ascoltato e pensato il futuro della missione e del servizio in Diocesi.

Nelle intenzioni del Vescovo Oscar, questo è il primo passo di un percorso, nato dal confluire di tre strade: il discernimento del Sinodo diocesano sul tema della ministerialità, gli orientamenti dei Vescovi lombardi sull'istituzione di accoliti, catechisti e lettori, le lettere apostoliche di Papa Francesco dedicate a questi ministeri, Spiritus Domini e Antiqua Ministerium.

Per l'annuncio del Vangelo è oggi indispensabile una rinnovata consapevolezza del ruolo di ogni battezzato, presbitero o laico, sull'importanza di una presenza responsabile e di speranza attiva e concreta (il servizio) nella Chiesa e nel Mondo.

Dobbiamo ridefinire un'immagine di Chiesa, che sappia umilmente mettersi in ascolto del soffio dello Spirito che ci precede nel Mondo. Spirito che ci chiama a lavorare insieme con rispetto e cura vicendevoli, mettendo in campo ogni carisma e differente sensibilità in unità di intenti, a favore di ogni uomo.

Bello il forte richiamo del nostro cardinale a non dimenticare la forza e il significato dei ministeri di fatto, cioè di quei servizi non istituiti che già oggi molti gruppi e singoli portano avanti e tanto bene fanno a favore degli ultimi e dei dimenticati, ma anche nell'accogliere chi cerca risposte di fede, nell'attuare consolazione e compassione a favore di persone e famiglie ferite dalle diverse situazioni dolorose della vita. Priorità proposte anche all'interno del Libro Sinodale dell'XI Sinodo di Como.

L'invito a tutti i Vicariati è quello di aprirsi al territorio, conoscerlo, ascoltarlo, per trovare con creatività nuove strade di impegno e servizio sulla base delle criticità ma anche dei punti di forza delle comunità. Serve una Chiesa più vicina e in dialogo costante con la gente. Dunque, non solo ministeri istituiti, ma attenzione e valorizzazione di ogni ministero, ogni servizio svolto nella Chiesa.

La co-relatrice, Morena Baldacci, laica, teologa e liturgista, ha disegnato con passione la riforma necessaria per rendere efficace l'azione evangelica. Grazie all'esperienza di lavoro con gli Uffici Diocesani per la Liturgia di Torino e la responsabilità per la pastorale Battesimale e la Fa-



Per arrivare in ogni luogo dove il Vangelo non è più annunciato occorre un cambio di passo, occorre una ministerialità allargata, sia per varietà sia per molteplicità di esperienze di vita e di fede. Una ricchezza che va però governata, con stile umile, mettendola accanto e in ascolto di ogni uomo in ricerca, per non affiancare maestri, ma compagni di strada.

miglia del capoluogo piemontese, la teologa ha messo in luce rischi ed opportunità del tema ministerialità. Chi suscita i ministeri è lo Spirito, non il parroco. Rispondiamo come battezzati a un dono che ci è dato e dobbiamo mettere in comune. La capacità di servire è innata, dobbiamo iniziare col riconoscerla.

Una Chiesa dove i ministeri non fioriscono e non germogliano non è una comunità feconda e generativa; piano piano diventa sterile, dobbiamo rendercene conto. Certo viene un po' di naturale "prurito" nel sentir parlare di ministeri "istituiti" (accolitato, lettorato, catechista), ma solo se li consideriamo come ministeri "ad intra" appaltati e clericalizzati. Se impariamo a riconoscere che ogni battezzato, dunque anche io stesso, sono chiamato ad essere coinvolto in prima persona a gestire e pensare i ministeri di cura del corpo ecclesiale (non solo i presbiteri), allora potrei vedere l'istituzione come il giusto riconoscimento di un ruolo di corresponsabilità e co-decisione. Non più distinzioni ministeriali tra uomini e donne, ma una comune dignità battesimale. Non più divisioni, ma corale, armonica e umile azione che nasce dall'ascolto di ogni carisma e spiritualità, laica o ordinata.

Per arrivare in ogni luogo dove il Vangelo non è più annunciato occorre questo cambio di passo, occorre una ministerialità allargata, sia per varietà sia per molteplicità di esperienze di vita e di fede. Una ricchezza che va però governata, con stile umile, mettendola accanto e in ascolto di ogni uomo in ricerca, per non affiancare maestri, ma compagni di strada.

Abbiamo bisogno di laici "adulti" nella fede, che sappiano articolare la vita pastorale di una comunità, con grande attenzione e cura per le relazioni umane con il prossimo, oggi a volte lontano e diffidente, spesso senza vera speranza.

L'istituzione permette alla comunità di riconoscere le persone che in modo costante e duraturo, con la massima umiltà, insieme ai preti, decidono di dedicare tempo e capacità all'ascolto e all'affiancamento spirituale, alla crescita nella fede, all'introduzione alle bellezze della Parola e della Liturgia eucaristica.

Per questo occorre un cammino formativo costante, coerente, esigente, supportato a livello diocesano, perché la passione per il Vangelo e l'umanità diventino veramente speranza in azione, Carità.

Il secondo appuntamento di orientamento e lavoro comune in vista del discernimento e istituzione di accolitato, catechista e lettorato, è

Qui e nella pagina a fianco, la sala San Giuseppe a Morbegno durante l'incontro del 18 ottobre. Al tavolo Morena Baldacci, il vescovo Oscar e Giovanni Gianola.

previsto per il 26 novembre in Seminario. Quando leggerete queste righe la data sarà ormai passata... vi racconterò, anche se ho il sospetto fondato che molti di voi saranno stati presenti, online o fisicamente! Chi è di Ac ha a cuore la Chiesa, la comunità, l'uomo, il dono di sé, il servizio gratuito, la corresponsabilità... come non esserci?

Luca Frigerio



LUCIANA E DOMENICO CINQUANT'ANNI INSIEME

Il gruppo di Ac di Regoledo, Cosio, Traona e Rogolo è lieto di annunciare il 50° di Matrimonio del nostro presidente Domenico Bazzi con la moglie Luciana Fallati. Cinquanta anni di vita insieme non sono una passeggiata, sono anni di vita vissuta nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva sorte! Così si promette nel sacro giorno del matrimonio cristiano.

Tutti gli amici associati augurano di cuore buona vita per i prossimi anni, sempre circondati dall'affetto dei loro cari familiari. Agli auguri dell'Ac locale si uniscono quelli dell'Ac diocesana con un vivo ringraziamento per il servizio reso sempre con entusiasmo dai due sposi.

AZIONE CATTOLICA COMO

VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO - 031 0353 565

INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT

WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

insieme

SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO



Uno spazio di riflessione in ogni numero di Insieme

LA VERA PROFEZIA (1)

La nostra risposta al sentirci amati

Pubblichiamo in questo numero una nota di Luciano Galfetti su "Azione cattolica e cammino sinodale". Anche nei prossimi numeri Insieme dedicherà uno spazio a questo tema curato da Luciano Galfetti che è membro dell'équipe sinodale diocesana con Paolo Bustaffa, Rossano Breda, Paola Oreggioni, Girolamo Pugliesi, Loretta Pedrotti. Alla stessa équipe collaborano Lorena Valsecchi e Annachiara Fasola, entrambe dell'Ordo Virginum.

L'Azione cattolica ha guardato al Sinodo diocesano, sin dalla sua indizione, con grande attenzione, speranza e dedizione. Ha visto nel Sinodo l'opportunità di quella conversione pastorale, suggerita da una attenta lettura dei segni dei tempi, capace di illuminare le menti, scaldare i cuori, far fiorire speranze e suscitare profezie. Ha partecipato alla fase narrativa e poi a quella sapienziale, ha condiviso la forzata sospensione e i conseguenti ritardi a causa della pandemia, ha seguito la ripre-

sa dei lavori fino alla conclusione. Ha guardato, in spirito di accoglienza e con il discernimento di cui è stata capace, al Libro sinodale, individuando nella promozione di una Chiesa sinodale la vera profezia di questo XI Sinodo, che sollecita la nostra Chiesa a valorizzare le molteplici ministerialità di cui è ricca e ad aprirsi a nuovi orizzonti di missione.

Con la Visita pastorale a tutti i vicariati della Diocesi, il Vescovo desidera promuovere le indicazioni offerte dal Sinodo. Tra queste il desiderio di sognare una Chiesa nuova, evangelica, accogliente, impegnata a portare il Vangelo nell'esperienza quotidiana della gente. Una Chiesa più concentrata sull'essenziale, in uscita, desiderosa di raggiungere tutti coloro che sono ai margini. Una seconda indicazione su cui il Vescovo insiste è la corresponsabilità di ogni battezzato ad evangeliz-

zare, in questo tempo e nei luoghi in cui ciascuno vive. Evangelizzare, annunciare la buona novella è la missione di tutti, consapevoli che noi tutti dobbiamo anche lasciare che gli altri ci evangelizzino. La corresponsabilità nell'evangelizzare si esprime in un duplice movimento della Chiesa: un movimento centripeto, ad intra, fatto di preghiera, formazione, cura di una spiritualità matura, e un movimento centrifugo, ad extra, rivolto all'animazione cristiana del mondo, vivendo da cristiani dentro la cultura di oggi. Un'ulteriore indicazione, offerta dal Vescovo nella più recente Visita pastorale, è il passaggio da una coscienza vetero-testamentaria, nella quale il nostro essere credenti obbedisce ad un obbligo, ad una coscienza novotestamentaria nella quale il nostro essere credenti diviene una risposta al sentirsi amati. E questo diviene un elemento chiave di quella conversione pastorale a cui si accennava all'inizio, che implica il passare dalla religione alla fede, che è una libera risposta all'amore di Dio, rivolto a tutti.

Sono queste alcune indicazioni, importanti e preziose su cui riflettere, nella consapevolezza che non si tratta di principi astratti ma di percorsi da attivare perché la Chiesa sia luce che illumina il buio nella storia del mondo. E a partire da qui, in ciascuno dei prossimi numeri di Insieme, fino al completamento della Visita pastorale, rifletteremo insieme per promuovere quella Chiesa sinodale che riteniamo sia il vero contenuto profetico del Sinodo.

Luciano Galfetti

IL "QUADERNO AD ANELLI"

Pagine da scrivere, relazioni da tessere

Un piccolo strumento per attuare il Libro sinodale

L'idea di dar vita ai "quaderni ad anelli" nasce dall'immagine con la quale il Vescovo ha presentato il Libro sinodale. Dopo aver raccomandato di non chiuderlo in uno scaffale ma di tenerlo aperto come bussola del cammino sinodale sul territorio ha invitato ad aggiungere a quelle scritte altre pagine perché il camminare insieme guidati dallo Spirito Santo non rimanga un evento ma diventi un percorso.

È bene precisare che per pagine non si intendono tanto i fogli di carta quanto le relazioni da tessere. Le pagine hanno senso se sono il frutto di relazioni tra persone diverse. Con la relazione di Morena Baldacci, all'assemblea del Popolo di Dio si è scritta ad esempio una pagina promettente su un tema sinodale decisivo quale è quello della ministerialità che si fonda sulla relazione con

Dio e sulle relazioni con i fratelli e le sorelle.

Il "quaderno ad anelli" è un umile strumento che nasce dal cammino sinodale che stiamo vivendo sul territorio con le visite pastorali ai Vicariati, non è dunque un testo che nasce a tavolino ma viene da un'esperienza, da un incontro, da una comunicazione tra volti.

In questo numero dopo aver riproposto la centralità del Sinodo ci si sofferma sul valore e sul significato della "conversazione nello Spirito" - alla quale si era dedicato un precedente sussidio - e si propone una scheda per la sua attuazione. C'è anche la disponibilità dell'équipe sinodale diocesana ad accompagnare con i Vicariati questa particolare "conversazione" per scoprirla, per amarla, per viverla come esperienza di corresponsabilità ecclesiale rivolta alla missione.

Non a caso c'è nel quaderno un capitolo dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione che papa Francesco richiama con particolare chiarezza nella Evangelii gaudium e anche nel nostro Libro sinodale il tema viene non a caso richiamato nel

capitolo "Missione" (capitolo 9).

Viene a questo riguardo rivolta ai Consigli pastorali una proposta di sensibilizzazione e di formazione al bene comune per la quale c'è la disponibilità della Pastorale sociale, del Fondo diocesano di solidarietà, della Caritas e della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. L'Azione cattolica potrebbe, almeno in alcune realtà, essere di stimolo perché la formazione all'impegno per il bene comune non venga messo ai margini delle scelte pastorali.

C'è infine l'ultima parte del quaderno che in sintesi presenta l'intreccio tra il sinodo diocesano, il cammino sinodale delle Chiese in Italia e il Sinodo universale: di questo scambio di doni tra le Chiese



La copertina del Quaderno ad anelli, strumento che nasce dal cammino sinodale che stiamo vivendo sul territorio con le visite pastorali ai Vicariati

sono stati e sono testimoni-portavoce i due referenti laici diocesani che fanno parte dell'équipe sinodale che con il Vescovo ha partecipato alla prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia (15-17 novembre 2024). Tutte le diocesi attendono ora le indicazioni per preparare la seconda assemblea nella primavera del 2025.

In questo camminare insieme (locale, nazionale, universale) si è sperimentato e si sperimenterà quella pazienza attiva che nella bolla di indizione per il Giubileo 2025 viene definita "figlia della speranza", sostenitrice della speranza.

In questo camminare insieme, dove un certo scetticismo permane, come non contare sull'Azione cattolica che, "tessitrice di relazioni", si è spesa e si sta spendendo con quella laicità che apre percorsi con il suo pensiero fedele e nello stesso tempo critico?

Paolo Bustaffa



Le presidenze diocesane di Lombardia al convegno nazionale del 18-20 ottobre 2024

PRESIDENTI E ASSISTENTI DIOCESANI

Un'Ac di tutti, con tutti, per tutti

Partecipare a un Convegno Nazionale è sempre un'esperienza speciale. Si parte con grandi aspettative. Chissà di cosa si parlerà! Quali saranno i contenuti, i relatori? Cosa ci dirà la Presidenza Nazionale? Cosa bolle in pentola?

Poi, quando arrivi al termine delle giornate, ti accorgi che quello che porti a casa è tutto questo, certo, ma anche molto di più. Vitalità, entusiasmo, relazioni, amicizia, confronto e vita di fede.

E allora è bello, qualche giorno dopo, voltarsi indietro per fissare i ricordi. Ascoltare le frasi che risuonano nella mente, rivedere le immagini che hanno lasciato un segno.

Siamo consapevoli che viviamo una storia nuova dell'associazione,

Al convegno nazionale la consapevolezza che l'associazione sta vivendo una storia nuova

in un tempo nuovo comunque benedetto da Dio. E dunque dobbiamo essere "Una comunità che si dà da fare, si organizza, costituisce gruppi, fa l'inventario delle risorse, ne riconosce il valore e cerca di affrontare insieme il bisogno," un'Ac che si sa organizzare per mettersi al servizio della Speranza. Un'associazione "di tutti, con tutti, per tutti". Rivedo i volti di tanti responsabili e

assistenti di Ac che lavorano con lucido realismo, gioia nel mettersi a servizio, fiducia nel futuro e soprattutto fede nel Signore.

Ripenso alle esperienze che ci siamo scambiati, allo stupore che suscita vedere così tante persone appassionate della Chiesa e del mondo.

Mi sembra di risentire la voce di Piergiorgio Frassati che all'inizio dell'Anno Santo 1925 (quello in cui sarebbe morto) scriveva i suoi propositi per l'anno giubilare. (E noi, quali impegni vogliamo prendere per il nostro Anno Santo?)

E per finire l'augurio che ci ha regalato il cardinal De Donatis: "È bello che tu, Azione cattolica, continui ad essere un segno materno, una realtà di Popolo, uno spazio dove tu per prima, fedele alla tua vocazione, sappia dire alla nostra gente: non occorre che torniate nelle vostre solitudini e deserti, ma desideriamo offrirvi una esperienza genuina di Chiesa. Ti auguro, Azione cattolica, di continuare ad essere un atrio umile, dove tutti possano sperimentare il calore del fuoco, la dolcezza della fraternità."

E così facciamoci anche noi atrio accogliente per ogni fratello, pronti a condividere il fuoco che portiamo nei nostri cuori.

Franco Ronconi

ACR

La loro fede bella e semplice

Dobbiamo ringraziare i ragazzi perché ci ricordano di essere parte di qualcosa di così bello come è l'Ac

Lo scorso 14 e 15 settembre, a Morbegno, si è svolto il ritrovo di ragazzi Acr e Giovanissimi, un'occasione speciale per rivedersi dopo i campi estivi. Noi educatori abbiamo visto anno dopo anno nella crescita dei ragazzi la loro voglia di fare ed essere Ac, il loro bisogno di ritrovarsi e viverci. Sono stati spesso senza volerlo esempio di una fede semplice e di un amore immenso che ci ha dato la forza di metterci in gioco e vivere la nostra disponibilità con gioia e attesa. È loro che dobbiamo ringraziare perché ci ricordano come essere parte di qualcosa di così bello come l'Ac e come questa sia un'esperienza indimenticabile. Il weekend è stato scandito da momenti di gioco, condivisione e riflessione, con attività pensate per rafforzare i legami nati durante l'estate.

Si sono svolti i passaggi che hanno coinvolto i ragazzi di terza media che hanno appena concluso il loro percorso in Acr e che ora inizieranno la loro avventura nei giovanissimi; poi ci siamo trovati tutti in oratorio per vivere momenti di incontro, gioco e divertimento. È stata un'esperienza di comunità e fede che nel giorno di domenica ci ha visto uniti durante la celebrazione eucaristica agli adulti, lasciando il sorriso sul volto di tutti, con la promessa di ritrovarsi presto per nuove avventure insieme.

Anna Cereda

CAMPO GIOVANISSIMI INVERNALE
DI AZIONE CATTOLICA



FATTI DUE DOMANDE

CASPOGGIO, SANT'ELISABETTA
Dal 27 al 30 Dicembre 2024



Per ragazzi dalla prima alla quinta superiore

Inizio attività Venerdì 27 ore 15.00

Fine attività Lunedì 30 ore 14.00

COSTO DI ISCRIZIONE 80 € / 70€ PER I SOCI

Iscrizione tramite qr code o con il seguente link:
<https://bit.ly/3ABp00Dly/3ABp00D>